

«In pellegrinaggio offriamo con coraggio il cuore a Cristo»

DA MACERATA

Da 34 anni guida questo cammino che di notte attraversa l'hinterland maceratese per raggiungere all'alba la Santa Casa di Loreto. E lo fa tutti gli anni come se fosse la prima volta. È l'ideatore della Macerata-Loreto, ma è una definizione che rifiuta sempre a priori. Eppure senza di lui non si sarebbe arrivati alle oltre 90mila presenze dell'anno scorso. Perché il vescovo di Fabriano-Matelica, Giancarlo Vecerrica ha sempre creduto nel senso profondo di questo gesto: «Non mi sento ideatore, semmai attore vivo, perché lo sento vero per me, in quanto percepisco il bisogno di domandare, di consegnare le mie domande, la mia storia, le vicende dell'anno a Cristo attraverso la Madonna. Quest'anno porto con me diversi ringraziamenti e alcune domande

accorate per la mia diocesi. Nel mio cuore c'è soprattutto il dramma del terremoto in Emilia e sono tante le intenzioni che arrivano da quella terra, gente che vive nelle tendopoli con grande disagio e chiede alla Madonna la forza ed il coraggio per superare questa circostanza.

Come può un pellegrinaggio rappresentare un punto di svolta nella vita di una persona, una possibilità vera di cambiamento?

Il pellegrinaggio Macerata-Loreto era nato per riportare i giovani alla tradizione e alla madre, vale a dire alla Madonna. La tradizione è tornata più viva e creativa. La Madonna è tornata a essere la madre dei giovani. Staccare i giovani dalla tradizione è renderli vagabondi. Per questo insisto sempre sul termine pellegrini e non vagabondi, in quanto certi di una meta. Riportando i giovani alla tradizione e alla Madonna è come dar loro una

prospettiva, una profezia.

Perché tutti gli anni i numeri tendono a crescere, non solo nella partecipazione, ma anche tra i volontari?

Il pellegrinaggio vuole essere un «Cortile dei Gentili» in atto con giovani e adulti, credenti e non che si ritrovano a camminare insieme in un'esperienza di significato cristiano, un luogo di educazione alla fede e alla convivenza. Mi sento, come diceva Paul Claudel, «commensale della fiamma ardente», partecipando a questo gesto che porta al fondo del cambiamento e della novità, attraverso l'ascolto della Parola di Dio, del magistero, del Rosario e dei vari gesti di fede popolare. Rimane il valore di una proposta forte fatta ai giovani di oggi e per questo raccolgo di nuovo le parole del Papa quando giorni fa a Milano si rivolse ai ragazzi che stavano preparando il sacramento della Cresima dicendo: «Siate aperti a quello che vi suggeri-

sce il Signore e se vi chiama a seguirlo sulla via del sacerdozio o della vita consacrata, non ditegli di no! Sarebbe una pigrizia sbagliata! Gesù vi riempirà il cuore per tutta la vita!». **Che messaggio vuole lanciare a questo grande popolo che si mette in marcia in tempi non troppo felici per la Chiesa?**

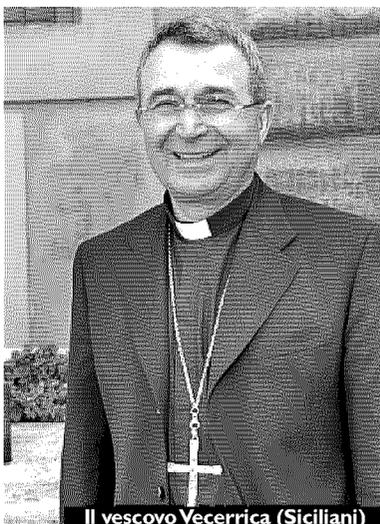
La semplicità di offrire il cuore a Cristo per vivere la sua compagnia da uomini liberi e il coraggio di proporre a tutti questa compagnia umana. È un modo di conversione, come cambiare se stessi. Mi percepisco come attesa e promessa. L'uomo è così, attesa e movimento verso ciò che più gli corrisponde. Che Dio si sia mosso per farsi uomo e che l'uomo, l'io, sia in cammino verso Cristo è l'avvenimento che più sta a cuore a ognuno. E un cammino compiuto dentro la fatica notturna aiuta a comprenderlo di più.

Carlo Cammoranesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervista

Il vescovo Vecerrica: sento il bisogno di consegnare le mie domande, le vicende dell'anno al Signore attraverso la Vergine



Il vescovo Vecerrica (Siciliani)

